I (il tempo, dopo)

Biagio Cepollaro

*

servirà a qualcuno tanto dispendio
di parole?
farà luce dove prima era solo
buio?
a cosa altrimenti e perché tanto chiacchiericcio
stampato o mandato
in onda?

niente: bisognerà non ambire
a tanto
ai tanti: lo vedi da te come è affollata
la mente
e quanto in realtà vale appunto
niente
o forse è proprio questa la truffa:
valutare... valutare ancora cosa c'è
nella mente: ancora distrazione

e allora
cosa potremmo dire alla fine
diremmo sbagliando
che *si perse molto tempo*

non dovremmo dire nulla: ma detto
riconquistare silenzio
come se appunto non avessimo
detto nulla
o non fossimo stati noi
a dire
ma un *si dice* che era
nelle cose (come secolo
di storiche utopie che possono fallire
nel sangue o in ore
di televisione o semplicemente perché
il bene viene prima
di ogni sua materiale
condizione: e noi non fummo pronti
come specie
e se terra
nacque da stella nostra bellezza
non fu pari alla ferocia: la scimmia
che ci turba non c'incalza
ci precede)

così puoi vedere la vittoria
del capitale su scala globale come scacco
dell'intera specie come difetto
greve dell'evoluzione:
forse per questo
sempre più si biologizza il male e nasce
imbarazzo nuovo nell'apparente
neutro di scienza a fronte di incerta
morale

e allora se c'è del marcio
nella scienza marcio nella morale
dove trovare il bene? È che sin dall'inizio
compimmo errore di dare
peso e consistenza
al chiasso della mente e quella volta
che le cose sembrarono risponderci
ne ricavammo universale
presunzione

fino a dire legge
di natura
una fisica locale
ed era ancora angoscia
di morire o di sentirsi
astronauta a cui si stacca
il filo
che lo tiene
alla nave
né sopra
né sotto
né davanti né dietro
solo freddo
e aria

che manca

diremo: ringraziamo ancora
per come è andata
per i nostri morti
che furono troppo
solleciti
e per i vivi che non sappiamo
ancora salvare
dalla distrazione

****

e dovremmo noi ricordarci ora
e domani
che non fummo magnanimi
col tempo
che non solo perdemmo
– non pensandoci – le albe
viste dall'aereo
sul pacifico (e lo notava
contrito via e-mail Taro Okamoto
tornando a casa)
ma anche perdemmo –indurendo troppo
spesso la faccia –
l'occasione per sentirci agli altri
uguali

è vero ci premeva ansia
di non farcela ogni mattina
allo specchio
aggiustandoci i capelli ancora
arruffati dal sonno
dovevamo presto darci contegno
ripeterci come mantra
all'incontrario
di esser abbastanza forti
per non soccombere
e portare a casa parte
che sembrava giusta
(a torto o a ragione)
di tutto il becchime

e dovremmo ricordarci ora
e domani
di chi più vecchio ci accolse
e ci dette ascolto
mentre noi già pensavamo
di essere strumenti troppo
docili

e per troppo tempo dialogammo
solo con noi stessi credendo
ragioni

due o tre ossessioni

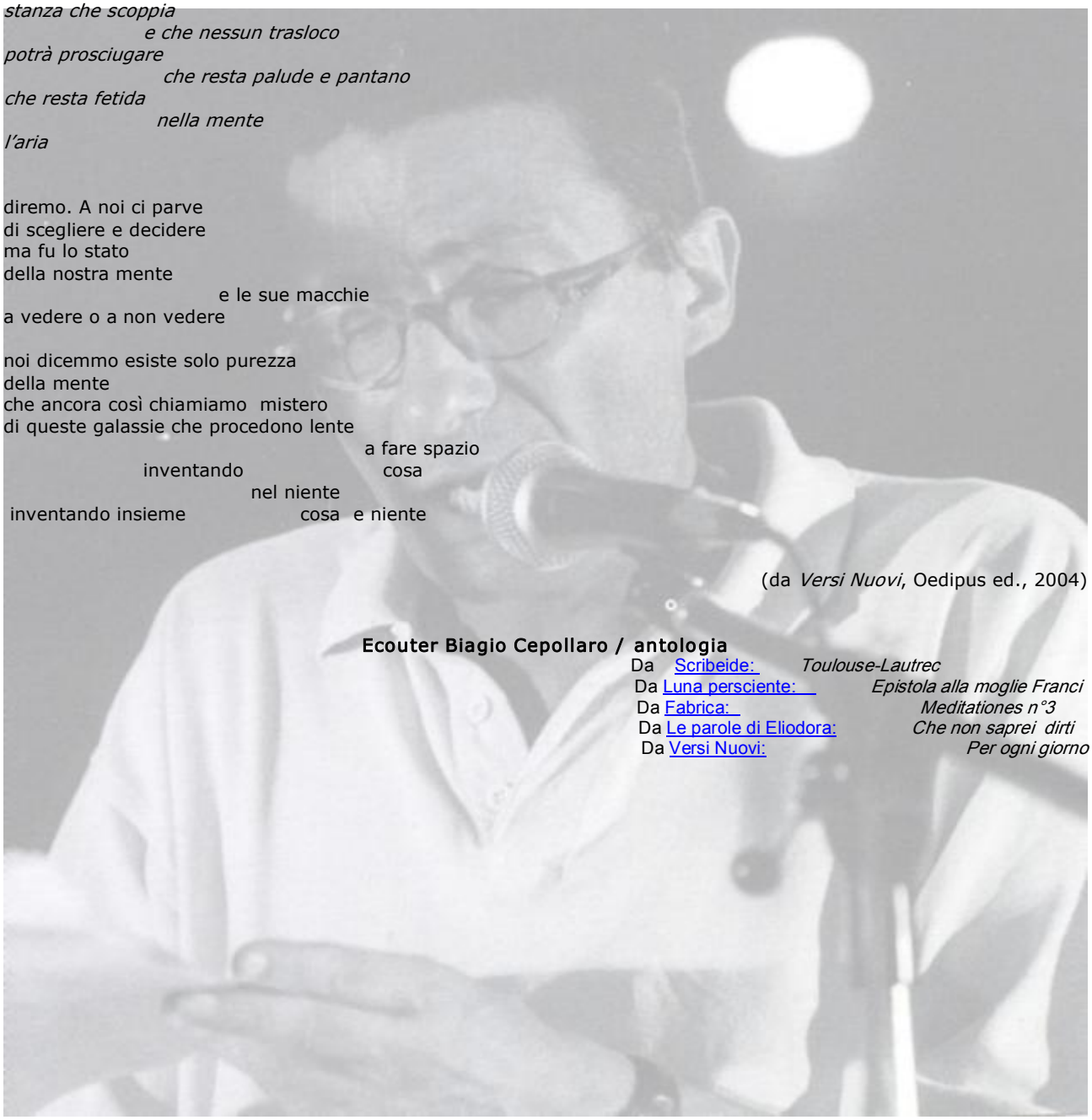
(quelli che per strada
parlano da soli
per protesi e auricolari
fanno ad alta voce
ciò che comunque faremmo
per impulso della mente)

mente satura ed esplosiva
stanza che scoppia
e che nessun trasloco
potrà prosciugare
che resta palude e pantano
che resta fetida
nella mente
l'aria

diremo. A noi ci parve
di scegliere e decidere
ma fu lo stato
della nostra mente
e le sue macchie
a vedere o a non vedere

noi dicemmo esiste solo purezza
della mente
che ancora così chiamiamo mistero
di queste galassie che procedono lente
a fare spazio
inventando cosa
nel niente
inventando insieme cosa e niente

(da *Versi Nuovi*, Oedipus ed., 2004)



Ecouter Biagio Cepollaro / antologia

Da Scribeide: *Toulouse-Lautrec*
Da Luna persciente: *Epistola alla moglie Franci*
Da Fabrica: *Meditationes n°3*
Da Le parole di Eliodora: *Che non saprei dirti*
Da Versi Nuovi: *Per ogni giorno*